SVIZZERA

Aumentano le partenze fra gli immigrati

Preoccupazioni dopo il «blocco» deciso dal governo elvetico
Intervista con due sindacalisti che operano fra i lavoratori italiani

E' soprattutto problema italiano

L'INTERVISTA che il sen. Coppo, sottosegretario agli Esteri per i problemi migratori, o meglio per l'emigrazione (i governi diretti dalla DC non considerano oggetto di specifica azione politica le migrazioni interne), ha concesso nei giorni scorsi alla *Stampa* di Torino sui problemi degli oltre 700 000 italiani residenti in Svizzera richiede alcune considerazioni. Com'è noto la massiccia presenza di lavoratori stranieri ha fornito il pretesto ad una iniziativa xenofoba — la cosidetta proposta Schwarzenbach — tendente a modificare la Costituzione di quel paese mediante l'introduzione del principio che gli stranieri residenti annualmente non dovrebbero superare il 10 per cento della popolazione svizzera, tranne il Cantone di Ginevra. Su questa proposta è stato necessario ricorrere ad un referendum ed il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi il 7 giugno p.v. col proprio voto.

Tutte le forze politiche e sociali, le correnti ideali e religiose della vicina Confederazione si sono espresse per il rigetto della proposta di modifica della Costituzione, ma nel contempo il Governo svizzero ha avviato unilateralmente una sostanziale revisione della sua politica verso gli immigrati: prova ne sia la recente misura di bloccare l'entrata di altri lavoratori stranieri nel paese.

E' fuori dubbio che i problemi relativi ai principi cui deve ispirarsi la Costituzione, li decide sovranamente il popolo svizzero, *ma è altrettanto chiaro — siccome l'oggetto del contendere* riguarda la presenza di lavoratori di altri paesi, regolata da accordi internazionali e Convenzioni tra gli stati — che vi sono evidenti riflessi internazionali del problema cui siamo direttamente interessati. Del resto coscienza di questa complessa realtà il Governo svizzero l'ha chiaramente manifestata quando ha sottolineato che non si poteva chiedere l'ingresso o l'associazione al MEC e approvare la proposta Schwarzenbach. Ma il problema non riguarda solamente l'avvenire: investe anche il presente, e in particolare l'avvio unilaterale di una politica diversa da quella concordata con la Convenzione del 1964.

Ma arrivati a questo punto si toccano problemi essenziali. Si affrontano cioè le questioni relative all'atteggiamento da assumere verso il Governo svizzero, sulla base anche di voti espressi dal Parlamento, e la politica da avviare verso i nostri lavoratori emigrati. Appare fuori discussione che non si può accettare la posizione del Governo svizzero secondo la quale i drammatici problemi di oltre un milione di cittadini di altri paesi, di cui 700 000 italiani, dovrebbero costituire sostanzialmente un problema di sua esclusiva competenza, una specie di grande questione di politica «interna». Si tratta di una tesi inaccettabile, in netto contrasto con gli accordi internazionali e coi rapporti bilaterali tra i due Stati. Ma proprio questa tesi viene sostanzialmente fatta propria dal senatore Coppo a nome di un governo dimissionario ed in un momento quanto mai inopportuno. Secondo le sue dichiarazioni, «non c'è ragione per agitarsi», cioè per preoccuparsi rispetto alla proposta Schwarzenbach. D'altra parte, rispetto ai nuovi contenuti che il Governo svizzero tende a dare alla sua politica migratoria, basterebbe, secondo Coppo, solamente sottolineare come essi vadano valutati attentamente, cioè a dire — per usare le sue testuali espressioni — «Valutati, si badi bene, non negoziati».

Ma il guaio è che queste assurde posizioni costituiscono aspetti particolari di un orientamento assolutamente inaccettabile, cioè a dire sono aspetti di una linea che si limita ad affermare la necessità che le comunità di lavoratori italiani nei paesi europei dovrebbero lasciarsi «integrare» giacchè, in Italia, il «pieno impiego» è possibile solamente dopo il 1980. Compito quindi della nostra azione politica dovrebbe essere quello di favorire un processo di integrazione, sia pure per gradi, cioè cominciando dai problemi sociali per arrivare poi a quelli culturali e politici.

Noi riteniamo che l'obiettivo essenziale della nostra politica debba essere diametralmente opposto: debba essere cioè quello di eliminare le cause dell'emigrazione di massa, di favorire il ritorno di coloro che sono stati mandati all'esilio forzoso partendo da un'azione che affronti giustamente i gravi problemi di reinserimento delle decine di migliaia di italiani che ogni anno ritornano in Patria. Ma questi obiettivi devono essere collegati certamente con una politica non di integrazione ma di convivenza democratica delle nostre comunità basata sulla parità di trattamento economico e di diritti civili, operando intanto perchè siano effettivamente rispettati ed applicati i principi posti a base della libera circolazione della mano d'opera o meglio degli uomini. L'esigenza di una tale politica è oggi riconosciuta dalla stessa Chiesa cattolica. Solamente le forze politiche e ideali che si richiamano alle posizioni del conservatorismo cattolico (e Schwarzenbach *ne è una espressione*) e al cosmopolitismo servile della socialdemocrazia, ne negano la necessità.

Certamente, le resistenze da vincere per avviare una tale politica saranno dure e tenaci. Ma è possibile ottenere successi, giacchè oggi su di essa convergono forze importanti del movimento socialista e cattolico. La sconfitta della proposta Schwarzenbach sarà un momento importante dell'azione per imporla. Ad essa contribuiranno le forze democratiche svizzere, ma daranno anche, indirettamente, il loro contributo i lavoratori italiani, che torneranno certamente in massa per esprimere il loro voto di condanna nei confronti della Democrazia Cristiana e della socialdemocrazia e per affermare l'avvio di una politica di sinistra negli Enti Locali, nelle Regioni, nella direzione del nostro Paese.

Nicola Gallo

Quali sono le conseguenze del blocco dell'emigrazione in Svizzera, *misura recentemente adottata dal governo di quel paese?*

Su questo tema hanno rilasciato un'intervista due sindacalisti italiani, Rino Di Bernardo, delle ACLI, e in Svizzera Gianfranco Bresadola. Entrambi hanno preso parte ai recenti incontri che, sullo stesso tema, si sono avuti tra sindacati italiani e svizzeri e, successivamente, tra CGIL, CISL e UIL e il sottosegretario italiano all'emigrazione, senatore Coppo.

«C'è già in Svizzera una diminuzione — hanno detto i due sindacalisti rispondendo ad una domanda — dei lavoratori stranieri presenti. Si assiste persino a dei licenziamenti individuali. E, fra questi, molti sono italiani, i quali, è bene ricordarlo, nella nazione elvetica hanno raggiunto la cifra di 700 mila».

Quali sono stati i primi effetti — è stato poi chiesto — e le ripercussioni del provvedimento tra gli emigrati e le loro famiglie, quali le reazioni dei sindacati e dell'opinione pubblica svizzera?

«La prima reazione è stata lo smarrimento, soprattutto per il vuoto di tutela e di preparazione degli interessati ad affrontare la nuova situazione e per l'insicurezza dell'occupazione in Italia. Non vi è animosità nei confronti dei lavoratori locali nè verso una certa parte dell'opinione pubblica svizzera che non condivide e non fomenta alcuna iniziativa contro i lavoratori stranieri. Per quanto riguarda i sindacati svizzeri i lavoratori italiani chiedono loro un impegno per il rispetto delle garanzie, per la parità di diritti e di trattamento. Ma la maggiore responsabilità i lavoratori italiani l'addossano al loro governo che non solo non fa nulla per rendere possibile il loro ritorno definitivo creando nuovi posti di lavoro nei luoghi da dove sono stati costretti a partire, ma fa poco o nulla per imporre il rispetto delle convenzioni e per salvaguardare gli interessi di chi è costretto a cercarsi altrove un lavoro».

Alla domanda su che posizione *abbiano assunto le loro* organizzazioni e sugli atteggiamenti che le stesse assumeranno in futuro sul problema generale dei rapporti tra lavoratori italiani e svizzeri, i due sindacalisti hanno risposto che «le campagne e le spinte nazionalistiche si combattono soltanto con iniziative di solidarietà e di collaborazione tra i lavoratori dei due paesi e tra le loro organizzazioni sindacali. Nella misura in cui queste iniziative e questa collaborazione scarseggiano o sono addirittura intralciate, si alimentano anche le campagne e le spinte nazionalistiche le quali, in definitiva, nascondono sempre altri interessi più sostanziosi e che quindi a maggior ragione vanno combattuti e isolati. Per rasserenare le relazioni tra i due paesi occorre quindi sviluppare le misure di solidarietà e di collaborazione e migliorare contemporaneamente le condizioni di lavoro e di vita degli emigrati».

A questo proposito i due sindacalisti hanno ricordato, infine, il convegno che si sta organizzando su questi temi a Losanna e che si dovrà tenere entro il mese di aprile.

Vi saranno presenti enti e organizzazioni italiani in Svizzera, sindacati italiani e svizzeri, patronati di assistenza.

Mentre si apre una nuova sessione di trattative

TESSILI: DA MARTEDÌ RIPRENDONO GLI SCIOPERI PER IL CONTRATTO

Le posizioni di padronato e sindacati - Assemblea a Prato dove è stata già fissata una prossima astensione dal lavoro

Un'altra sessione delle trattative per il rinnovo del contratto dei 350 mila lavoratori tessili si è conclusa, come si sa, con un nulla di fatto. Riprenderanno pertanto gli scioperi articolati della categoria, a partire dal 31 marzo secondo il calendario stabilito dai tre sindacati in una riunione, immediatamente dopo gli incontri negativi con gli industriali. A che punto sta la trattativa? L'offerta padronale, per quanto riguarda gli aumenti salariali, è di 62,50 lire ad ora per gli operai e di tredicimila lire mensili per gli impiegati (esiste una sperequazione tra le due offerte fatta rilevare dai sindacati). La risposta dei sindacati è stata: «pur apprezzando la proposta formulata la si ritiene ancora sensibilmente inferiore al livello di un possibile accordo».

Per quanto riguarda l'orario di lavoro l'offerta padronale è: riduzione a 40 ore con una ora dal 1-1-71 e un'altra ora dal 1-7-71; le altre due ore andrebbero ridotte a partire dal 1-7-72. L'orario settimanale andrebbe distribuito in 5 giorni la settimana con deroghe da accordare tra aziende e organizzazioni sindacali. La risposta sindacale è stata: 40 ore dalla decorrenza del contratto per i turni di notte e due ore di riduzione alla stessa data nel resto dei casi. Le altre due ore andrebbero ridotte entro il 1 aprile del 1971. L'orario di lavoro dovrebbe essere distribuito nei primi 5 giorni della settimana.

Per i diritti sindacali il padronato ha presentato una generica disponibilità per la assemblea e i delegati proponendo tuttavia limiti inaccettabili particolarmente per quanto riguarda le modalità di convocazione delle assemblee e la definizione contrattuale dei compiti dei delegati: propone 10 ore di retribuzione per le assemblee che avranno luogo durante l'orario di lavoro in fabbrica; respinge la proposta della quota di servizio in linea di principio.

I sindacati hanno mantenuto ferme le loro richieste per le assemblee e i delegati accettando *solo una decisione sui limiti quantitativi dei delegati stessi*; non hanno ancora dato risposta di merito sugli altri aspetti.

Per le categorie il padronato insiste per una discussione del problema solo settore per settore e propone una commissione per l'esame del settore cotoniero e laniero.

I sindacati accettano la discussione sul piano settoriale alla condizione che le risultanze definite per i lanieri e i cotonieri vengano estese per stretta analogia anche agli altri settori; hanno riproposto una formula tecnica per il raggruppamento delle categorie nel settore del cotone che dovrebbe costituire *la base degli altri settori*.

Per i lavoratori discontinui la proposta padronale è: 10 ore giornaliere e 50 settimanali, ma senza modifica degli altri aspetti della normativa contrattuale.

La delegazione industriale ha dichiarato di non poter formulare altre proposte considerando punti *essenziali e di difficoltà* l'orario di lavoro (si vuole in pratica affermare la possibilità delle aziende di distribuire l'orario di lavoro al di fuori del criterio delle prime 5 giornate della settimana senza limite di preventivi accordi sindacali e aziendali) e l'indennità di malattia (si afferma che è *insostenibile l'integrazione aziendale* per le malattie brevi non tanto per lo onere che ne deriverebbe ma per l'accentuazione delle assenze che in realtà, ove sono estese, sono sempre sintomo di pesanti condizioni di lavoro).

La ripresa della trattativa fissata per mercoledì 1 aprile nel corso della lotta potrà portare elementi nuovi solo alla condizione che il padronato muti queste posizioni.

PRATO, 27

Anche questa settimana lo sciopero articolato di 12 ore settimanali dei tessili in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro si è concluso a *Prato* con una grande assemblea di dirigenti, attivisti sindacali e lavoratori svoltasi oggi nel salone consiliare del palazzo comunale. L'assemblea ha deciso le modalità dello sciopero per la prossima settimana che si articolerà nei giorni di venerdì e sabato.

Ieri mattina, intanto, è stato finalmente scarcerato il giovane operaio Pietro Usai che fu arrestato lo stesso giorno in cui furono scarcerati gli altri tre operai arrestati in seguito alla provocazione poliziesca davanti ai cancelli del lanificio Franchi. All'assemblea di ieri i dirigenti sindacali di ritorno dalle trattative a Milano hanno riferito sull'andamento dei colloqui con la parte padronale.

A Milano è stato detto fra l'altro — i rappresentanti del padronato hanno sostenuto che sulla questione dell'orario di lavoro devono interpellare la loro base. Ecco una bella occasione per gli industriali pratesi di contribuire alla soluzione della vertenza facendo sapere al tavolo delle trattative di Milano che essi sono disposti (se veramente lo sono) ad accogliere le richieste operaie. Se così non faranno apparirà chiaro il fine demagogico e ingannevole delle loro proposte.

Postini USA: aperti i negoziati **I negoziati sulle rivendicazioni dei portalettere americani hanno messo in luce, a quanto viene riferito, «una base soddisfacente» di accordo, che dovrebbe essere ora consolidata.** Nella telefoto il **«postmaster» di New York, Strachan, guida la prima uscita dei postini dopo lo sciopero**

Dopo quattro mesi di lamenti sugli aumenti salariali

LA FIAT DISTRIBUISCE 60 miliardi di profitti

Il capitale portato da 130 a 150 miliardi con una distribuzione semigratuita di azioni — Il dividendo a 120 lire come l'anno scorso — Tendenza all'aumento dei profitti nei bilanci di 26 istituti di credito e di 56 società

Le notizie sul bilancio della FIAT fornite ieri ancora in *maniera incompleta (il dispaccio d'agenzia non precisa ad* esempio l'entità dei profitti destinati al fondo ammortamenti) hanno fornito una clamorosa smentita alla montatura padronale circa la «crisi di costi e di profitti» che sarebbe seguita alla dura lotta per il rinnovo contrattuale. In pratica la FIAT «distribuisce» circa 60 miliardi di profitti su 130 miliardi di capitale nominale: affermare come fa la società che i profitti non ci sono ma poi effettuare così massicce distribuzioni di valori agli azionisti (e per il 30%, Agnelli distribuisce a sé stesso) è una ben debole mascheratura *della realtà*.

Il consiglio di amministrazione della FIAT denuncia formalmente un utile di 13 miliardi e 465 milioni, naturalmente detratti gli «ammortamenti», cioè quella parte di profitti — una parte elastica, non necessariamente proporzionata al deperimento degli impianti — che si destina al fondo rinnovamento e ampliamento impianti. Detratte alcune somme particolari vengono destinati 12 miliardi e 180 milioni agli azionisti, ma gli amministratori della FIAT non intendono distribuire una lira in meno di quanto distribuirono nel 1968, prima delle grandi lotte sindacali, e allora hanno deciso di prelevare 19 *miliardi e 19 milioni da un* «fondo oscillazione dividendi ed eccedenze attive di esercizi precedenti», cioè da un accumulo di profitti accantonati negli anni precedenti perchè superiori anche al fabbisogno per la copertura di un buon dividendo.

In totale il capitale azionario di 130 miliardi di lire nominali riceve quindi oltre 31 miliardi di lire (120 lire per azione, 12% del valore nominale).

Contemporaneamente gli amministratori della FIAT decidono di aumentare il capitale da 130 a 150 miliardi di lire. Lo fanno emettendo azioni della categoria «privilegiate» distribuite in proporzione di una ogni cinque azioni ordinarie al prezzo di 500 lire l'una più altre 500 lire di sovraprezzo. Che cosa significa questo? Se andiamo a vedere la quotazione delle azioni privilegiate FIAT nel 1969 troviamo che ha oscillato fra le 2300 e le 2900 lire. Rimanendo a una media di 2500 lire *abbiamo che l'acquisizione delle* nuove azioni comporta al prezzo di mercato la distribuzione di un ulteriore profitto che può essere calcolato: 1) in 40 miliardi di lire se consideriamo che le 500 lire di sovraprezzo in realtà vanno a un fondo speciale che può essere restituito agli azionisti; 2) in 30 miliardi *di lire se consideriamo le 500* lire del sovraprezzo effettive. Ognuna delle 40 milioni di azioni privilegiate infatti può essere rivenduta sul mercato con un guadagno dalle 1500 lire alle 2000 lire a seconda di come sarà *il mercato*.

In pratica quindi la FIAT ha quest'anno un profitto effettivamente goduto dal capitale che varia fra i 60 e i 70 miliardi e più. Un profitto elevato, il più grosso profitto in cifra assoluta che venga distribuito in Italia, prossimo a una remunerazione del 50% sul capitale nominale.

E' a questa società che il governo, tenendo fermo il massimale degli assegni familiari, ha regalato 20 miliardi di contributi sottraendoli ai figli dei lavoratori e alla FIAT che viene concesso di attingere gratuitamente per 240 miliardi ai finanziamenti pubblici.

Anche i dati di bilancio di molte altre società dimostrano che vi è *non una caduta* ma un aumento dei profitti. Su 26 istituti di credito 11 hanno presentato profitti in aumento, 4 in diminuzione e 11 allo stesso livello. Su 56 società di cui abbiamo i bilanci 14 denunciano profitti in aumento, 10 in diminuzione e 32 allo stesso livello dell'anno precedente. C'è una *tendenza all'aumento non alla diminuzione* dei profitti e una analisi che si spingesse ad esaminare i vari modi con cui le società accrescono l'autofinanziamento lo confermerebbe.

In una camiceria

30 operaie intossicate a Lecce

Dal corrispondente

LECCE, 27

Gravissimo episodio di intossicazione alla «Camiceria Merok» di Lecce: fra ieri e oggi una trentina di ragazze addette ai reparti delle confezioni sono state ricoverate presso l'ospedale civile di Lecce con sintomi di asfissia. Intente a lavorare davanti alle macchine e ai ferri da stiro sono state improvvisamente colte da malore. A diecine si sono accasciate al suolo prive di sensi. Soccorse e trasportate all'ospedale i medici hanno trovato difficile pronunciarsi sulle cause del fenomeno. Per fortuna le condizioni delle ragazze non destano preoccupazioni e molte di esse hanno già potuto lasciare l'ospedale.

Nonostante non vi sia ancora conferma ufficiale si avanza l'ipotesi che l'intossicazione sia stata provocata dagli acidi e dai solventi di cui sono impregnati i tessuti sottoposti a lavorazione. Appare strano tuttavia che nulla sia accaduto in un'altra manifattura poco distante che pure svolge identico ciclo produttivo. Medico provinciale e Ispettorato del lavoro conducono indagini nei magazzini per acquisire ulteriori elementi.

Negli ospedali e presso la fabbrica si sono recati stamane parlamentari e dirigenti comunisti.

L'episodio odierno conferma inequivocabilmente le assurde condizioni in cui sono costrette a lavorare circa 300 operaie nelle manifatture dell'industria leccese Roberto Memmo. Al mancato rispetto dei salari, delle qualifiche e degli orari di lavoro si aggiunge drammaticamente la prova della assoluta inosservanza delle norme relative all'igiene del lavoro. Una situazione questa che le operaie non sono più disposte a tollerare.

e. m.

Successo CGIL allo zuccherificio di Avezzano

Si sono svolte allo Zuccherificio del Fucino di Avezzano le elezioni per la commissione interna. *E' la prima volta* (la fabbrica è stata impiantata da circa due anni) che queste elezioni si tengono. Ecco i risultati: operai votanti 81, CGIL 67, CISL 13, nulle 1.

Per le condizioni di alloggio

Protesta di operai spagnoli a Ginevra

Previste altre astensioni dal lavoro - La posizione dei sindacati - Un precedente che preoccupa il governo elvetico

Nostro servizio

GINEVRA, 27.

Un folto gruppo di lavoratori stagionali spagnoli ha scioperato per protestare contro le condizioni di alloggio di una decina dei loro compagni che avrebbero dovuto abitare in un rifugio della protezione civile.

Con questo sciopero, che ha immobilizzato per quasi tre ore un importante cantiere edile, i lavoratori spagnoli hanno *creato un precedente* che non mancherà di avere ripercussioni importanti ad ogni livello.

A subirne le conseguenze, fra i primi sarà il sindacato FLEL (Federazione dei Lavoratori dell'edilizia e del legno) che ha dimostrato in questa occasione la sua incompetenza a difendere gli interessi dei lavoratori emigrati, mentre ha dimostrato quanti legami implicava la «pace del lavoro» (divieto di ricorrere allo sciopero) esistenti fra sindacato e padronato. E' stato necessario infatti l'appello lanciato dal centro sociale protestante e le denunce dei giornali locali, a strappare i sindacati dalla loro inerzia, i quali sono accorsi sul cantiere in sciopero per cercare di sistemare le cose.

Il segretario della sezione ginevrina della FLEL è stato costretto a dichiarare: «E' scandaloso voler alloggiare stagionali in centri di protezione civile, dove l'aerazione è artificiale».

Nella serata una delegazione di operai spagnoli si è recata alla redazione della *Suisse* per illustrare le scandalose condizioni di alloggio e per dichiarare che se non si troverà rapidamente una soluzione più dignitosa a questi problemi altri scioperi non mancheranno di aver luogo.

m. d. b.

Prosegue lo sciopero nei musei

Le organizzazioni nazionali sindacali CGIL, CISL, UIL dei settori musei, antichità, belle arti e biblioteche, in seguito ad un incontro con il sottosegretario della P.I. on. Buzzi, hanno confermato lo sciopero proclamato per i giorni 28, 30 marzo e 1 aprile *per le biblioteche*.

Le organizzazioni sindacali del settore hanno diffuso un manifesto in cinque lingue per spiegare ai turisti le responsabilità della situazione.

Nel prossimo mese per il riassetto

Scioperano i parastatali e i dipendenti enti locali

Per gli statali consegnato un documento del governo ai sindacati

Per il prossimo mese si preannunciano numerosi scioperi negli enti parastatali e in quelli locali.

Le federazioni parastatali della CGIL, CISL, UIL e CISAL hanno infatti confermato lo sciopero generale della categoria già proclamato per martedì 14 aprile. Le stesse federazioni — informa un comunicato — hanno anche confermato il programma degli scioperi articolati interregionali. Il calendario delle astensioni dal lavoro è il seguente: Val d'Aosta, Piemonte, Liguria sciopero il 31 marzo; Lombardia il 1 aprile; *Toscana e Umbria 2 aprile; Emilia Romagna e Marche* il 3 aprile; Veneto, Friuli e Venezia Giulia, Trentino Alto Adige il 7 aprile; Campania, Abruzzo e Sardegna il 9 aprile; Puglia e Sicilia il 10 aprile.

E' prevista inoltre una seconda serie di scioperi interregionali il cui calendario sarà deciso successivamente.

I sindacati di categoria rivendicano l'estensione dell'allineamento economico, giuridico e normativo al personale di tutti gli enti pubblici, il conglobamento dell'acconto in atto e *la concessione di un ulteriore acconto di 15 mila lire mensili in* misura unica per tutti, l'abolizione della sperequazione tra impiegati e salariati e l'unificazione dei criteri per la determinazione e riduzione degli orari di lavoro.

I dipendenti degli enti locali invece scenderanno in sciopero generale 18 aprile, mentre scioperi articolati di 24 ore sono programmati nei giorni 14, 15, 16 e 17 dello stesso mese. Un altro sciopero nazionale è previsto per il 22 e 23 aprile e in quella occasione si terrà a Roma una manifestazione nazionale.

I dipendenti degli enti locali scioperano — come informa un comunicato — per il riassetto economico e normativo del settore. Per gli statali intanto è stato consegnato ieri alle organizzazioni sindacali un documento comprendente le tabelle dei parametri relativi agli stipendi che verranno attribuiti con decorrenza 1 luglio di quest'anno in attuazione degli accordi intercorsi tra il governo e i sindacati di categoria *nel periodo maggio-luglio dello scorso anno. I parametri sono* stati determinati in relazione ai principi e ai criteri previsti per il riassetto degli stipendi e per il riordinamento delle carriere.

SALE AGENT

A Swedish plastic industry, sole manufacturer of the thinnest plasticeuvelopes for ringfolders in the market, is looking for a

wellestablished salesfirm for office equipment

as sole agent in Italy.

The turnover of the MIA plasteuvelopes in Sweden aucount to about 3 million Sw Cr yearly and increase Steadily

The manufacturer can also offer you other office equipments at competitive prices

Please write to Mr G Fridlund
MIA Plast AB
P O Box 52
S 194 01 Upplands Wäsby
Sweden

Critica marxista

Il n. 1-2 di Critica marxista *1970 è un fascicolo doppio dedicato a*

Agricoltura lotte agrarie e sviluppo economico nell'Italia degli anni '70

Tra i numerosi argomenti trattati nel fascicolo

— Processi strutturali e obiettivi democratici
— Stato attuale della questione Meridionale
— Agricoltura e industria nella fase attuale del dominio monopolistico
— Mercato e prezzi, Mec e Piano Mansholt
— L'intervento pubblico, le Regioni e la programmazione
— Tradizioni e organizzazioni del movimento bracciantile e contadino
— Le lotte e le prospettive sindacali e politiche

Abbonamento L. 5 000, versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a
SGRA, Via dei Frentani 4, 00185 Roma

ABBONATEVI!

Riceverete in omaggio una stampa a colori di PIERO GUCCIONE